

Roma, 23 aprile 1971

E' STATO ARRESTATO APADOVA L'OBIETTTORE DI COSCIENZA ALBERTO TREVISAN

E' stato arrestato a Padova Alberto Trevisan, uno degli otto obiettori di coscienza che il 9 febbraio scorso resero pubblico il loro rifiuto del servizio militare tramite una conferenza stampa tenuta a Roma. Trevisan era renitente alla leva dal 5 febbraio, cioè dal giorno in cui avrebbe dovuto presentarsi al CAR di L'Aquila; è stato arrestato dalla polizia dopo aver preso parte ad un dibattito sull'obiezione di coscienza in un paese vicino Padova.

Cattolico, è al suo secondo rifiuto. Ha fatto la sua prima obiezione - basata su motivi religiosi - nel luglio '70. Processato al tribunale di Roma, è stato condannato a quattro mesi che ha scontato nel carcere di Forte Boccea a Roma. Dopo la prima condanna è stato sospeso dal lavoro, alla SIP di Padova, dove era centralinista telefonico.

Richiamato alle armi col primo contingente del '71 Trevisan si era unito agli altri sette compagni (Nando Paganoni, Valerio Minnella, Neno Negrini, Mario Pizzola, Gianfranco Truddaiu, Giuseppe Amari, Franco Suriano) che, col loro rifiuto, hanno dato vita alla prima obiezione di gruppo, motivata politicamente.

Una delle affermazioni principali, contenuta nella dichiarazione comune, è che "l'esercito non serve per difendere la patria da ipotetici nemici esterni ma è uno strumento nelle mani della classe capitalistica dominante che lo utilizza per fini di polizia interna e per salvaguardare il sistema dalla avanzata del movimento operaio e popolare".

Durante questi due mesi e mezzo Trevisan e gli altri compagni avevano svolto un intenso lavoro (dibattiti, incontri, manifestazioni) per diffondere sempre di più la loro iniziativa. Ora, e fino a quando sarà loro possibile, l'azione continua ad essere svolta dagli obiettori rimasti liberi, i quali potrebbero essere arrestati da un giorno all'altro, in quanto ricercati dalla polizia.

Intanto oggi sono usciti dal carcere Nando Paganoni e Valerio Minnella, due degli otto, che erano stati arrestati alcuni giorni prima della conferenza stampa. Essi, che erano renitenti dall'ottobre '70, erano stati condannati a tre mesi di carcere ciascuno dal Tribunale militare di Torino ed hanno scontato la pena a Peschiera.

Continuano invece a restare in prigione (a S. Vittore, a Milano) Massimo Mazzanti, Francesco Milazzo e Ferdinando Del Grosso, i tre militanti antimilitaristi che un mese fa sono stati arrestati dai carabinieri perché affiggevano un manifesto critico nei riguardi dell'esercito. Il manifesto, che faceva anche riferimento all'episodio di obiezione collettiva, cominciava con "all'esercito dei padroni si risponde signorNO" e conteneva giudizi di carattere prettamente politico.

Per la liberazione dei tre antimilitaristi (che sono accusati di 'vilipendio delle forze armate' e di 'istigazione a disobbedire alle leggi') a nulla sono valse le energiche proteste di partiti politici - PCI, PSI, Circolo Turati di Milano - e di esponenti dello stesso ambiente giudiziario. Il segretario generale di Magistratura democratica, Generoso Petrella, in una dichiarazione resa alla stampa ha affermato che questi arresti rappresentano "un grave atto di sopraffazione poliziesca" ed un "arbitrario sovvertimento della stessa legge penale" essendo in contrasto con "la libertà di esprimere il pensiero che l'art. 21 della Costituzione formalmente riconosce a tutti i cittadini".